

Egli di sicuro non avea dimenticato queste fatidiche parole che, il 22 luglio 1880, Gladstone avea pronunziato alla Camera dei Comuni: « Per quanto noi siamo desiderosi di evitare le complicazioni che nascerebbero dalla distruzione dell'Impero turco, l'adempimento dei doveri del governo di esso verso i suoi sudditi non è più una questione secondaria, anzi è lo scopo principale cui tendono tutti i nostri sforzi. Che se la Turchia non si decide a compiere i propri doveri, la sua integrità e la sua indipendenza dovranno togliersi d'impaccio da sè, come potranno. »

Gli suonavano forse all'orecchio queste altre di Engelheidt: « È da prevedersi il giorno in cui i figli di Ortogul e di Osman, successivamente ricacciati entro i loro primitivi limiti, saranno scomparsi dal continente, fra il regime condannato della forza di cui vivevano ed il sogno della inarrivabile civiltà che il loro istinto respinge. »

E certamente non era riuscito a dimenticare il seguente ordine del giorno, votato per acclamazione, nel grande Comizio tenuto a Parigi il giorno 15 febbraio, dopo i fieri discorsi di d'Estournelles, di Denys Cochin, di Pressensè e di Jaurès: « Quattromila cittadini francesi di tutte le opinioni, riuniti il 15 febbraio nel Teatro di Château d'Eu; considerando la situazione atroce fatta ai popoli dell'Armenia e della Macedonia e la gravità sempre più crescente degli avvenimenti; considerando questa situazione quale una sfida alla coscienza pubblica e alla civiltà; invocano l'esecuzione del Trattato di Berlino, che solo può metter fine all'orrendo stato di cose nell'Armenia e nella Macedonia; visti gl'imperiosi doveri che il Trattato di Berlino impone a tutti i contraenti. Si fa voto che il Governo francese agisca energicamente ad ottenere soprattutto l'esecuzione degli art. coli 26 e 71 del Trattato suddetto, confermato dal Memoriale 11 maggio 1895, per far cessare la lunga serie degli attentati e delitti commessi dalla Turchia contro l'umanità e la civiltà. »

È vero che Delcassè ad un redattore del *Matin*, il giorno 18, dichiarava che egli non avrebbe presa mai l'iniziativa pretesa dal Comizio della domenica precedente, che avrebbe fatto precipitare il lavoro paziente ed oculato di trent'anni; ma nessuno ignorava come nel *Libro Giallo*, pubblicato poco prima, in una sua Nota del 3 gennaio diretta a Bapst, incaricato d'affari a Costantinopoli, lo stesso Ministro avea scritto: « Se la Turchia persiste nella sua inerzia, le popolazioni si solleveranno indubbiamente e la questione d'Oriente si riaprirà e con quale soluzione è noto a tutti, cioè con un nuovo smembramento dell'Impero ottomano. »

Il Sultano, più che altri, era del resto in grado di sapere che Delcassè da poco tempo avea presentato a Munir Bey, ambasciatore turco a Parigi, uno schema di riforme, che si possono riassumere così: scelta di un buon governatore generale; regolamento